

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'ennesima volta il saluto di Palermo alle vittime della mafia

Proteste e rabbia ai funerali I giudici accusano il governo

Grida e applausi all'ingresso di Pertini nella chiesa di S. Domenico - Il card. Pappalardo: «Non ho nulla da dire che non sia già stato detto» - Dirigenti dell'Associazione magistrati e membri del CSM denunciano gli impegni mancati

Ma allora non è successo proprio nulla?

di EMANUELE MACALUSO

NON potendo recarmi a Palermo per dare l'ultimo saluto al mio caro amico Rocco Chinnici, ho seguito i funerali attraverso la tv che ci ha dato le immagini indimenticabili dei familiari degli assassinati, ci ha fatto vedere il volto del Presidente della Repubblica che è quello degli italiani feriti ma non rassegnati e ci ha fatto sentire la voce alta e ferma del cardinale Pappalardo.

Nelle stesse ore in cui grandi folle partono per le attese vacanze e tanti giovani trovano modo di far festa, il volto bello e dolente della figlia di Rocco Chinnici simboleggia il dramma antico e nuovo della Sicilia. Ricordo bene le donne - madri, figlie, spose - dei contadini capilega assassinati negli anni 40 e 50. Ricordo i loro volti, incorniciati da scialli neri, segnati da un dolore secolare, simboli della Sicilia feudale e delle lotte per l'emancipazione. Donne forti, coraggiose, combattive come la madre di Salvatore Carnevale il cui volto ritratto da Carlo Levi ed evocato dai versi di Ignazio Buttitta è rimasto scolpito nella mente e nel cuore di tanti italiani.

È stato anche attraverso la lotta emancipatrice di quelle donne che la vecchia Sicilia ha ceduto il passo al nuovo che sboccava e si ramificava anche nelle metropoli. Un «nuovo», però, non quale era stato sognato dai capilega assassinati ma plasmato da un potere lontano e forte che da Torino a Palermo, dai palazzi antichi e dai moderni grattacieli del potere pubblico e privato romano, palermitano e milanese andava modellando l'Italia del «miracolo» democristiano. A Torino la FIAT e Agnelli con Valletta, a Palermo l'assalto edilizio e Salvo Lima con Ciancimino: due facce della stessa medaglia che si sostenevano a vicenda.

I contadini delle Madonie o avevano trovato un posto di lavoro alla FIAT o, come Stefano Li Sacchi di Geraci Siculo, ammazzato con Chinnici, s'erano guadagnati i galloni di portieri nei palazzi residenziali di Palermo. Ma in questa Italia, a Palermo, dai palazzi antichi e dai moderni grattacieli del potere pubblico e privato romano, palermitano e milanese andava modellando l'Italia del «miracolo» democristiano. A Torino la FIAT e Agnelli con Valletta, a Palermo l'assalto edilizio e Salvo Lima con Ciancimino: due facce della stessa medaglia che si sostenevano a vicenda.

È vero che nel passato la mafia non ammazzava i giudici e i capi della polizia. Ma è anche vero che la borghesia intellettuale delle professioni e degli uffici era una carniere del vecchio blocco agrario. L'urbanizzazione della mafia con gli enormi interessi indotti (basti pensare alla droga ed alla utilizzazione della spesa pubblica) ha diviso la borghesia urbana: una parte sta col potere mafioso, un'altra vi si oppone in nome di valo-

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Basta! Fuori i mafiosi! Basta con le stragi!» dalla folla partono assieme ad un applauso queste grida quando Sandro Pertini fa ingresso, il volto corrucciato, nella seicentesca chiesa di S. Domenico, il Pantheon dei palermitani. Si ripeteranno, ancor più alte, in un coro tempestoso, all'uscita dal tempio, alla spicciolata, dai pochi rappresentanti del governo dimissionario, che hanno partecipato alle solenni esequie di Rocco Chinnici, Mario Trupassi, Salvatore Barolotta, Stefano Lisacchi, Fanfani, dopo il solito «vertice», venerdì sera, è ripartito lasciando a Darda, Lagorio e Mannino, il compito di affrontare la prevedibile ondata di sdegno e riprovazione popolare.

È lo stesso scenario di un'altra drammatica contestazione di massa, nell'occasione di un altro recente lutto palermitano: l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa, di sua moglie Emmanuela e dell'agente Russo, a settembre dell'anno scorso. Stavolta — unica differenza — soltanto la diretta pressione fisica, all'uscita dalla chiesa, d'una folla sdegnata e indignata è stata risparmiata da transenne che hanno respinto dalla piazza le migliaia di persone che ieri mattina si sono addensate

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

UN COMMENTO DI LUCIANO VIOLANTE
E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3



PALERMO — Il commosso abbraccio tra Sandro Pertini e la vedova del giudice assassinato

I cinque danno il «via» a Craxi

Nasce un governo sempre più ipotecato dalla DC

Un'altra riunione prevista per domani - Le condizioni di De Mita e le risposte del presidente incaricato - Mercoledì i ministri?

ROMA — A metà settimana il nuovo governo sarà varato. L'incontro di Bettino Craxi con i delegati dei cinque partiti governativi è durato più di quattro ore, in una saletta di Montecitorio, ma non è stato conclusivo. I leader della maggioranza si rivedranno domani sera. Craxi si è però preoccupato di spiegare che il lieve prolungamento non nasconde ostacoli o intoppi tali da frenare la marcia verso la nascita del pentapartito a direzione socialista.

«Nella riunione di stamane — ha dichiarato — abbiamo compiuto un passo decisivo in avanti verso la conclusione di questo negoziato per la formazione della maggioranza di governo, che ragionevolmente si può prevedere per la metà della prossima settimana». Il ruolo di marcia viene quindi rispettato. E l'incontro di ieri, se non ha il significato di un definitivo «via libera», ha però quello di uno sblocco sia sul piano politico, sia sul piano delle scelte programmatiche (le quali, tuttavia, saranno ancora ritoccate dagli esperti tra oggi e domani).

Le condizioni sulla base delle quali i partiti della coalizione, e in particolare la Democrazia cristiana, danno a Craxi il permesso di andare avanti sono sostanzialmente due: riguarda la filosofia politica della nuova maggioranza, una maggioranza — come afferma il gruppo dirigente democristiano — che è «alternativa» al PCI e alla sua politica; l'altra,

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Lama: niente preconcetti ma neppure crediti e sconti

La presidenza socialista segno di crisi della centralità dc - Governo inidoneo al cambiamento

ROMA — Inutile nasconderselo: tra il giudizio espresso dal Comitato centrale del PCI sull'insistenza della nuova operazione partitica e quello espresso da Luciano Lama sulla presidenza Craxi (un «fatto nuovo positivo») c'è una differenza che, se non autorizza i clamori sollevati da certi giornali, certo rende opportuno un approfondimento. Lama — che vado a trovare nel giorno stesso in cui la DC ha posto, nero su bianco, le sue dure condizioni programmatiche e politiche al segretario socialista — non si trincerava affatto dietro la particolarità del suo ruolo di dirigente di un sindacato pluralistico e unitario, ma vuol chiarire il suo pensiero come «partigiano senza tentennamenti dell'alternativa». Dice subito che capisce benissimo come le sue parole possano aver suscitato riserve. E precisa: «Quel giudizio si riferisce specificamente al fatto che, per la prima volta, un socialista assume la guida del governo. Non credo possa ritenersi negativo il fatto che la DC abbia dovuto rinunciare a tale carica. E dico questo perché vedo qui un segno di crisi della centralità dc. Ma questo non significa in nessun caso che l'apprezzamento riguardi la presidenza nel suo complesso. Un po' la stessa cosa che dicemmo per la prima presidenza Spadolini».

«Sarebbe stato più prudente rimettere il giudizio a quando si fosse conosciuto tutto il quadro politico-programmatico».

«In realtà noi abbiamo aggranciato esplicitamente l'apprezzamento per il ricambio alla presidenza a una serie di richieste programmatiche. Insomma abbiamo voluto dimostrare che non ci sono preconcetti, diffidenze, come non c'è nessuna apertura di credito al buio: vogliamo stare al merito delle cose, alla concretezza dei contenuti, alla prova di ciò che il governo s'impegna a fare e saprà fare. E questo il terreno su cui si determinano i rapporti tra governo e forze sociali, tra governo e opposizione».

«A proposito di contenuti. Qual è la prima cosa che avete chiesto, o prospettato, a Craxi?»

«Gli abbiamo detto anzitutto due cose: che l'accordo del 22 gennaio deve essere recepito integralmente nel programma del governo, e che la proposta Scalfi per il contratto dei metalmeccanici deve essere considerata vincolante e non negoziabile. Penso che a Craxi non sfugga il fatto che c'è in piedi un contratto della Confindustria che tende a imprimere un segno negativo al governo che sta per nascere. La DC è stata battuta il 28 giugno e il partito confindustriale punta ad una rivincita, nella nuova situazione, gestendo in proprio il conflitto politico-sociale. Non sfugga questo dato. C'è qui una minaccia al meccanismo stesso della democrazia politica che si tenta di scavallare i momenti della mediazione politica e istituzionale, di utilizzare il ruolo delle forze politiche (ivi compresa la DC e anche il PSI) per ridurre

Edoardo Sanguineti
(Segue in ultima)

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Mentre la Sardegna piange le vittime dell'incendio di Tempio

In Calabria brucia un intero paese

A Santa Caterina dello Jonio gli abitanti sono stati costretti a fuggire nella notte - La prima autobotte è arrivata dopo ore di attesa - Sono stati richiamati solo ieri in servizio 500 vigili del fuoco - Fiamme anche in Val d'Aosta e in Umbria

Disastri, imprevidenze che gridano vendetta. La Sardegna seppellisce i suoi morti e intanto in Calabria — a Santa Caterina dello Jonio — in una notte terribile brucia l'intero paese. Distrutti ulivi centenari, la gente è costretta a scappare, lasciandosi alle spalle povere cose, frutto di una vita di fatica e di stenti, incenerite dalle fiamme. I soccorsi — come sempre — sono arrivati in ritardo. La prima autobotte dopo ore ed ore, quando le fiamme erano diventate indomabili.

Alle aerei antincendio si sono visti addirittura il giorno dopo. Ed del resto non si sa quanti siano. L'Unità ha scritto venerdì scorso — ad esempio — che dei due Canadair è quasi permanente elemento a terra per revisioni che — colpevolmente — non sono state effettuate durante l'inverno. Nessuno ha smentito.

Lo stesso Fortuna, ministro della protezione civile, ha lamentato — ieri — la carenza di mezzi. Ma qui non solo di mezzi si tratta, perché i pochi che c'erano sono stati usati in una maniera confusa. Gli aerei, così, per un'intera settimana sono partiti da Pisa per andare in Sardegna. Poi si è scoperto che potevano anche partire da Cagliari, ma intanto si manifestava l'emergenza in Calabria.

Sottovalutazioni evidenti ci sono state, se è vero che soltanto ieri sono stati richiamati in servizio 500 vigili del fuoco, con decisione improvvisa del consiglio dei ministri. Non si poteva pensarci prima? Perché in Italia le autorità sono colle sempre alla sprovvista? Perché non esistono mai piani di emergenza pronti a scattare e le esperienze passate non aiutano mai a costruire una «memoria» utile per il presente?

Sono domande tutte legittime, ma le domande non bastano più. L'Italia ha bisogno di governo anche in questo campo. E di un governo capace di guardare alle questioni dell'ambiente, della natura, delle calamità non come a pesi o a episodi «inevitabili» da affrontare alla meno peggio.

C'è bisogno — per questo — di una vera e propria «fase costituente» che chiami al confronto forze politiche, sociali, culturali, della scienza e della tecnica per darci un moderno sistema di protezione civile?

La si avvil con la massima celerità possibile questa fase, superando reiterate insensibilità e cercando anche sul piano europeo forme di cooperazione non improvvisate, né affidate agli appelli di questo o quel ministro e alla buona volontà di questo o quel paese.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Nell'interno

Cassiodoro, tutti condannati

Sono stati tutti condannati i dieci amministratori di DC e PSI di Catanzaro accusati per lo scandalo Cassiodoro. Le pene vanno dai sei anni al 10 mesi. Tutti hanno avuto la libertà provvisoria. A PAG. 2

Fidel Castro propone un'intesa

Il leader cubano Fidel Castro ha proposto un accordo per il Centroamerica che prevede il ritiro di tutti i consiglieri militari e il blocco delle forniture di armi. A PAG. 3

Torna «Di tasca nostra»

Torna, anche se in via sperimentale, la trasmissione televisiva «Di tasca nostra», che fu al centro di pesanti polemiche e che fu soppressa per pesanti pressioni esterne. A PAG. 5

Brunello, l'oro di Montalcino

È il migliore vino italiano, dicono gli abitanti del piccolo comune toscano. È vero? Certamente è il più caro: una bottiglia del 1891 costa 6 milioni. A PAG. 14

Il PCI: iniziative contro le minacce all'America centrale

Le minacce militari, gli atti di boicottaggio economico e le prese di posizione politiche degli Stati Uniti contro il Nicaragua e altri paesi del Centro America creano una situazione di grave pericolo per l'indipendenza di questi popoli e per le sorti della pace nel mondo.

Alle frontiere settentrionali del Nicaragua si moltiplicano le incursioni dei mercenari somozisti che incendiano villaggi, uccidono contadini, distruggono raccolti, mentre

La Segreteria del PCI
(Segue in ultima)

Il regista è morto a 83 anni a Città del Messico

Viva Luis Buñuel, «scandalo» del '900

CITTÀ DEL MESSICO — Appartengo alla famiglia di coloro, che non posso sapere quanti siano, ma che certamente non sono nemmeno pochissimi, e che devono formare una specie di seta segreta, sparsa per il mondo, i quali, alla domanda «Che cosa è il cinema?», sono pronti a rispondere, senza un attimo di esitazione, che è e che anzi ormai fu, Luis Buñuel. Naturalmente, costoro alludono, in primo luogo,

a un chien andalou e a L'âge d'or. Ma, messi alle strette, richiesti di chiarimenti ulteriori, sarebbero pronti a continuare con Les Hurdes, e a tirare avanti tranquillamente, fino alla Via latte, al Fascino discreto della borghesia, al Fantasma della libertà, all'Oscurorosso, non dico proprio l'intera filmografia di Buñuel, ma poco ci manca.

Edoardo Sanguineti
(Segue in ultima)

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

